

IL BLITZ

Aborti clandestini nella villa degli orrori

Blitz della polizia: cercavano droga ma hanno trovato una ventenne incinta pronta per l'intervento. Nigeriano denunciato

di Marco Filippi

In una casa di Quinto si abortiva a tutte le ore. Si abortiva anche nei casi in cui la gravidanza era al di sotto del periodo che avrebbe consentito alla donna incinta di andare tranquillamente in una struttura pubblica. Ma al "dottor Prince", un sedicente medico nigeriano di 40 anni, che viveva in affitto nella villetta degli orrori a Quinto, si rivolgevano donne incinte straniere, senza permesso di soggiorno o prostitute, che per ignoranza oppure per timore di incorrere nelle sanzioni della legge italiana preferivano rivolgersi alla clinica "abusiva". La polizia l'ha

Il sedicente medico usava strumentazione non sterilizzata

scoperta lo scorso fine settimana. In quella villetta gli agenti cercavano droga, in realtà hanno trovato una clinica per aborti clandestini.

Un secchio d'acqua per sterilizzare i ferri chirurgici, una credenza come deposito dei "ferri del mestiere", il soggiorno di casa, con al centro un lettino, adibito a sala operatoria. E una donna seminuda, sdraiata nel lettino, con accanto un secchio d'acqua con siringa e cannule di plastica, gli inconfondibili strumenti usati per l'interruzione di gravidanza. È questa la scena di fronte alla quale si sono presentati gli agenti della squadra mobile di Treviso.

La polizia era stata avvertita qualche giorno prima da alcuni residenti della zona che avevano segnalato uno strano via vai di gente, in particolare stranieri di colore, nell'abitazione di Quinto, dove vive un nigeriano di 40 anni, P.B., magazziniere in un'azienda della provincia di Venezia, da dieci anni in Italia con un regolare permesso di soggiorno e senza alcun precedente penale. Un personaggio ben inserito nel contesto sociale di cui, ufficialmente, tutti ignoravano il secondo lavoro. Gli agenti della questura hanno monitorato per qualche giorno la villetta con discrezione e sabato pomeriggio hanno atteso che due donne vi entrassero per mettere a segno il blitz antidroga.

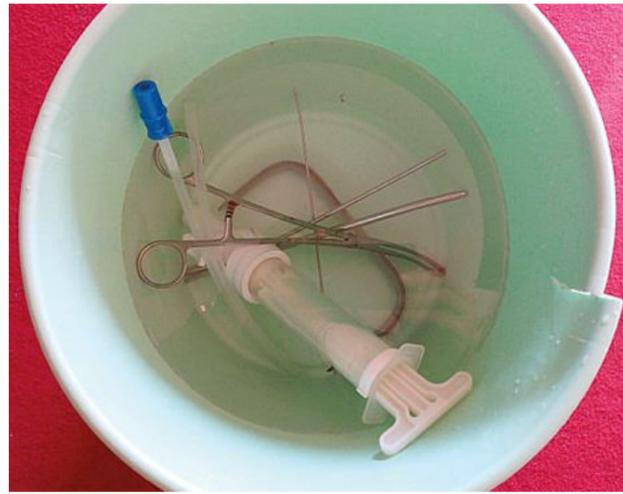
Soltanto che, quando gli agenti della squadra mobile sono entrati nella casa in affitto dell'africano, hanno trovato nel soggiorno una nigeriana di 20 anni, residente a Bologna, seminuda e distesa sul lettino, con un asciugamano che le copriva le parti intime. Il "dottor Prince" non aveva ancora iniziato la sua opera. Nella casa sono stati trovati e sequestrati gli strumenti chirurgici usati dai medici per interrompere la gravidanza nelle sue varie fasi: fino all'ottava



Una pattuglia della polizia

settimana, dall'ottava alla dodicesima e oltre. Un particolare che ha impressionato la polizia è stato il fatto che nella casa, durante la perquisizione,

non è stata trovata traccia di disinfettanti né di pentole d'acqua calda sui fornelli a testimonianza delle precarie condizioni igieniche in cui ve-



Gli strumenti usati dal "dottor Prince" in un secchio d'acqua corrente

nivano praticati gli aborti sulle "pazienti" con il grave rischio di contrarre infezioni.

Gli agenti hanno così accompagnato la giovane donna al pronto soccorso del Ca' Foncello: era al di sotto dei tre mesi di gravidanza. Veniva da Bologna ed era stata accompagnata da un'amica. Da parte sua, il sedicente medico nige-

riano è stato denunciato per esercizio abusivo della professione (s'è dichiarato laureato in medicina senza però produrre alcun documento) e tentativo d'interruzione di gravidanza (un reato per il quale si rischia fino a tre anni di reclusione).

Né il "dottor Prince" né la giovane ragazza che si stava

sottoponendo all'aborto hanno collaborato con la polizia. Per il momento non si sa da quanto tempo operasse la clinica degli orrori né quanto guadagnasse il sedicente medico per praticare l'aborto clandestino. Nella sua abitazione non sono stati trovati elenchi di pazienti e questo è un fatto che non aiuterà sicuramente le indagini.

Secondo le prime ipotesi investigative alla clinica del "dottor Prince" si rivolgevano donne straniere non in regola con il permesso di soggiorno oppure prostitute che temevano di incappare nei guai della legge italiana se si fossero rivolte alle strutture pubbliche. «Le condizioni sanitarie in cui avvenivano gli aborti clandestini - ha spiegato il capo di gabinetto della questura Imma Benvenuto durante la conferenza stampa nella quale è stata affiancata dalla collega Lucia Tetto della squadra mobile - erano alquanto precarie. Non c'erano sterilizzatori ed il rischio d'infezioni per le pazienti era altissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Venite nei nostri consultori, vi aiuteremo»

La ginecologa: anche le immigrate senza permesso possono sottoporsi all'interruzione in modo sicuro

Il numero degli aborti clandestini nella Marca, come nel resto d'Italia, sfugge alla casistica. Un cono d'ombra difficile da illuminare, dentro al quale sono finite numerose donne. A Quinto è stata scoperta la villetta degli orrori, dove un magazziniere nigeriano praticava gli aborti illegalmente e in condizioni igieniche proibitive. A finire nel limbo soprattutto ragazze prive di regolari documenti, clandestine o prostitute. Molte di loro, probabilmente, non sapevano che anche il Servizio sanitario nazionale garantisce entro i primi 3 mesi di gestazione la possibilità di interrompere volontariamente la gravidanza in modo sicuro, all'interno di un ospedale e nel completo anonimato. Da tempo infatti l'Usl 9 segue le mamme che non vogliono proseguire la gestazione e si attiva permettendo loro l'accesso alla pratica anche se prive di regolari documenti. Ogni anno sarebbero poco meno di cinquemila le donne che si rivolgono al Ca' Foncello per un'ivg (interruzione volontaria di gravidanza).

«La legge 194 sulla tutela della maternità parla chiaro. Qualsiasi donna, anche una extracomunitaria che non ha il permesso di soggiorno, può accedere all'interruzione volontaria di gravidanza attraverso i consultori. La sua privacy verrà protetta», conferma Aura Fede, ginecologa trevigiana e membro dell'Istituto di Sessuologia di Firenze. Nel caso la



Aura Fede

mamma sia priva di documenti e quindi di tessera sanitaria, è la stessa Usl 9 ad attivarsi per

Il presidente Zaia: «È un fatto intollerabile»

«Una vera e propria clinica degli orrori, con annessi e connessi, compresa l'aggravante che il giro delle sventurate pazienti appare essere troppo ampio per poterlo considerare un fatto locale». Così il presidente della Regione, Luca Zaia, ha commentato la notizia, complimentandosi anche con la Questura. «Non si può e non si deve tollerare», aggiunge, «che la clandestinità possa estendersi anche a pratiche sanitarie tanto delicate sia dal punto di vista medico che da quello umano e psicologico».

» Nei primi 3 mesi di gestazione il servizio sanitario nazionale garantisce la possibilità e il diritto di interrompere la gestazione in ospedali e altre strutture idonee

fornirgli un tesserino apposito. «Con questo numero provvisorio di libretto sanitario la donna può accedere ai consultori, effettuare gli esami e, se lo ritiene, sottoporsi all'interruzione volontaria di gravidanza. Le stesse identiche tutele vengono offerte a quelle donne irregolari che invece voglio portare a termine la gestazione e che in questo modo hanno diritto a visite ed esami», continua Fede. Sempre agli occhi della legge italiana, l'aborto, per essere legale deve avvenire con una certa tempistica. «L'ivg deve essere fatta entro 3 mesi, per la precisione si parla di 90 giorni dall'ultima mestruazione», prosegue Fede «se la donna non è più dentro a questi termini, potrebbe essere tentata di rivolgersi a persone che praticano l'aborto illegalmente con tutti i rischi connessi». Il fenomeno della prostituzione incide particolarmente sul numero degli aborti volontari. «Molto spesso le ragazze che si prostituiscono non utilizzano metodi contraccettivi e gli stessi clienti

» Da tempo l'Usl 9 segue queste persone. Il servizio si attiva permettendo loro l'accesso alla pratica anche se prive di regolari documenti nel caso delle immigrate

non usano il preservativo» continua la ginecologa «questi comportamenti incidono, non

poco, sul numero di gravidanze indesiderate e allo stesso tempo aumentano la diffusione di patologie sessualmente trasmesse». A complicare le cose, c'è anche un altro aspetto: il difficile reperimento della pillola dei 5 giorni dopo. «Permangono grossissime difficoltà nel farsi fare la ricetta del farmaco», conclude Fede, «per ottenere la prescrizione servono un test di gravidanza fatto in laboratorio e un medico che non sia obiettor».

(v.c.)
 © RIPRODUZIONE RISERVATA